

ECCLESIA SEMPER PURIFICANDA EST

2023-2024

Lectio Divina Mensile
per le comunità parrocchiali
e le unità pastorali

SCHEMA DI CIASCUNA LECTIO

TITOLO: si riassume il tema centrale della meditazione.

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO: si introduce la meditazione invocando lo Spirito, Maestro interiore che accompagna la preghiera con la Parola.

AMBIENTAZIONE: si tratta di una breve e necessaria introduzione alla pericope proposta per la meditazione.

BRANO DELLA SCRITTURA: per aiutare la lettura e la preghiera, viene riportato il testo offerto per la meditazione (nella versione CEI 2008 della Bibbia).

MEDITAZIONE: si offrono alcune chiavi di lettura (esegesi), che possono aiutare lo studio e la preghiera.

CONCLUSIONE: si termina la meditazione con alcune domande per la riflessione personale e una breve invocazione.

Itinerario per la formazione spirituale degli operatori pastorali

Siamo entrati nella "fase sapienziale" del cammino sinodale, nella quale "le comunità si impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente cercando di discernere ciò che lo Spirito dice alle Chiese attraverso il senso di fede del Popolo di Dio".

La nostra diocesi, dopo un anno dedicato a riscoprire le pietre miliari della nostra fede, sceglie di rendere concreta questa lettura sapienziale partendo da un principio spirituale fondamentale: la vera sapienza consiste nel riconoscersi peccatori e invocare la misericordia di Dio. Pietro, di fronte alla pesca miracolosa, è per noi esempio e testimone di questo itinerario sapienziale: "Allontanati da me che sono un peccatore" (Lc 5,8), egli esclama rivolgendosi a Gesù e gettandosi in ginocchio ai suoi piedi.

Un riferimento alla celebrazione eucaristica ci aiuta a focalizzarci sulla verità di questa affermazione: noi iniziamo sempre la Santa Messa con l'atto penitenziale. Chiediamo perdono, affinché l'azione dello Spirito Santo in noi ci apra ad accogliere il dono sovrabbondante della grazia divina nell'incontro con la Parola proclamata e con il Corpo e il Sangue di Cristo.

Per la verità, non va dimenticato un dettaglio importante. Dopo la processione iniziale, accompagnata dal canto d'ingresso, e il saluto con il bacio all'altare, l'assemblea convocata che celebra l'Eucaristia viene invitata da chi presiede al saluto con il segno della croce. Non è un gesto secondario. È una confessione di fede. Gestì e parole affermano il radicamento del nostro celebrare, e in pochi secondi, insieme, rinnoviamo l'adesione proprio al fondamento del nostro credere: è la Trinità il nostro punto di appoggio.

Il segno della croce, memoria quotidiana del nostro battesimo, ci conferma nell'amore di Dio, Uno e Trino, che ci precede. È nel Suo Nome che siamo riuniti, ed è nel Suo Nome che possiamo accostarci a Lui e chiederGli perdono, riconoscendoci peccatori.

È importante, all'inizio del cammino di questo anno, che rinnoviamo ancora una volta la certezza – ecco le pietre miliari dello scorso anno – di essere amati gratis da Dio. Senza questo continuo ritorno alla fonte della vita che è in noi, l'itinerario che presentiamo potrebbe rischiare di scivolare in una forma di moralismo, e appesantirci dentro uno sforzo di perfezionismo che non ha nulla di evangelico.

Le tappe della Lectio Divina che proponiamo quest'anno, infatti, attingono ai testi del vangelo in una prospettiva particolare. Desideriamo lasciarci interpellare dai richiami di Gesù alla conversione, da quelli che sono spesso veri e propri rimproveri. Egli, che è "mite e umile di cuore", è anche esigente, tosto, a volte severo, e sollecita costantemente alla trasformazione del cuore, laddove si insidia minaccioso il pericolo di cedere alle lusinghe del peccato. Gesù richiama la folla, rimprovera i suoi avversari, riprende i discepoli. Se c'è qualcuno che non viene toccato direttamente dal rimprovero di Gesù, si tratta di un povero o di un bambino. Per loro, il Maestro di Nazareth ha solo e sempre gesti di tenerezza e di accoglienza. Guardiamo ai rimproveri di Gesù come un figlio guarda alle parole severe di un padre: con riconoscente ammirazione, a volte con dolore. Ma chiediamo la grazia di ascoltarli con il desiderio di metterli in pratica. È la via della conversione, del cambiamento di orizzonte che ci avvicina alla bellezza della nostra vocazione cristiana e ci fa più pienamente umani.



1^a Lectio

IL VOLTO DI DIO NEI SEGNI DELLA STORIA

INVOCHIAMO LO SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me,
nel mio cuore e nella mia mente.

Accordami la tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la Parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore,
perché anche quest'oggi,
esortato dalla tua parola,
ti cerchi nei fatti e nelle persone
che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza,
perché io sappia rivivere e giudicare,
alla luce della tua Parola,
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza
penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

(San Tommaso d'Aquino)

AMBIENTAZIONE

Il testo del vangelo con cui comincia il nostro itinerario è un brano cruciale, nella narrazione di Giovanni che ce lo propone, e rimanda ad altri racconti paralleli degli autori sinottici. Siamo nel contesto del capitolo 6, denominato "il capitolo del Pane del Cielo", nel quale il quarto evangelista presenta un dibattito, fra Gesù e i suoi contemporanei, che approfondisce il contenuto del mistero eucaristico. Ciò che in Marco, Matteo e Luca, come pure nella memoria viva di Paolo che scrive ai Corinzi, viene tramandato con i gesti dello spezzare il pane e del distribuire il vino che caratterizzano l'ultima cena di Gesù nel Cenacolo, qui viene reso oggetto di una profondissima meditazione. Essa però è preceduta da un evento sconcertante, uno dei "sette segni" compiuti dal Maestro e descritti in Giovanni: la moltiplicazione dei pani, alla fine della quale si dice che "la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: 'Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!'. Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo" (Gv 6,14-15). La frase e il comportamento di Gesù spiegano il nucleo della diatriba che si innesca successivamente, dopo che Gesù ha camminato sulle acque di notte, salendo sulla barca dei discepoli spaventati mentre il mare era agitato. Gesù compie un segno a dir poco vistoso: ma tutti i segni sono rischiosi, perché necessitano di una interpretazione per essere capiti. Questo vale in particolare per ciò che si riferisce a Dio, in quanto Egli è per ogni Giudeo assolutamente trascendente e irraggiungibile. Dio non può essere né visto né toccato, poiché Egli è l'Onnipotente, e per questo inaccessibile. Per i Giudei – così sono chiamati i contemporanei di Gesù da Giovanni – non è ammissibile pensare che Dio possa essersi fatto presente in carne umana. Essi concepiscono l'idea che l'Altissimo possa scegliere un uomo – come ha fatto con i profeti, i re e i sacerdoti in tutta la storia della salvezza – e inviarlo a portare un suo messaggio al popolo d'Israele, e qualche volta forse anche a tutte le nazioni. Ma non possono accettare che Dio in persona "scenda" dal suo trono celeste e si incarni, tra le vicende del mondo, fino al punto da rendersi accessibile e fragile, addirittura tanto debole da promettere che la sua stessa carne verrà mangiata per dare vita. Sono in ballo due concezioni religiose totalmente discordanti tra loro, perché sono in ballo due immagini di Dio opposte.

MEDITAZIONE

Nel racconto evangelico sono di fronte due visioni della religione, due modi di comprendere l'esperienza di fede, perché si contrappongono due immagini opposte di Dio. Ecco perché l'inizio del nostro itinerario è fondamentale: si parte dalla fonte, da ciò che dà origine a tutto il resto. Il nostro modo di pensare Dio, di concepirlo e di comprenderlo, infatti, condiziona in maniera decisiva il nostro modo di vivere la nostra relazione con Lui e la religione. Per i Giudei, come a volte per tanti di noi, vi è una idea di Dio come di colui che opera garantendo ai suoi eletti il necessario per vivere e per avere benessere, "come sta scritto: 'Diede loro da mangiare pane dal cielo.'" (Gv 6,31). L'esperienza del deserto e dalla presenza provvidente di Dio si è tramutata progressivamente in una sorta di autogiustificazione: di fronte agli imprevisti della vita, davanti alle fatiche e dentro le minacce dell'esistenza, Dio è colui che garantisce protezione, ma una protezione materiale ed esclusiva per i membri del popolo d'Israele. Dentro questa visione, non c'è spazio per la novità di un Dio che allarga gli orizzonti e scava dentro i cuori. Il nutrimento di cui i Giudei – e spesso anche noi – sembrano avere fame è solamente una sorte di assicurazione sugli alimenti, sull'integrità della razza, sulle sicurezze della terra e del mantenimento della propria famiglia.

Da questa prospettiva, che fa di Dio un idolo a proprio servizio, vengono interpretati i cosiddetti "segni", che in realtà perdono la loro pregnanza simbolica, perché chi si affida a un dio così, di fatto vive un'esistenza piatta, orizzontale, incapace di oltrepassare il limite del tempo e dello spazio, chiusa nelle proprie siepi e impaurita di ogni sorpresa.

Il Dio che invece Gesù rivela, è capace di stupore, e se compie un gesto prodigioso, come dare da mangiare a "circa cinquemila uomini" con "cinque pani d'orzo e due pesci", lo fa per significare quanto in Lui vi è di più grande e di nascosto: la capacità di dare un'altra vita, della quale il cuore di ogni uomo e donna è assetato. Gesù agisce in maniera da rivelare la presenza di Dio come di un Padre che nutre la fame più profonda dei propri figli, il desiderio di eternità e di senso che grida nelle vicende di tutti i popoli in ogni tempo.

